

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze

valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it

in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

## Sommario N. 32 - 11 Maggio 2007

- *La ripresa dell'associazionismo popolare dopo la Liberazione (parte quarta)*
- *Conferenza delle Autonomie Sociali*
- *Terra Futura 2007*
- *Il mio "cambio di rotta"*
- *M'illumino di energie pulite*
- *A proposito di Gramsci*
- *Notizie brevi & Campagne*

### *Uscire da queste strette*

È proprio vero ciò che dice il vecchio detto, che dio perde chi si vuol perdere. Tenere insieme l'Unione, su cui già traballa il governo in carica, diventa sempre più arduo. Sembra di assistere ad un continuo esercizio al trapezio, tanto è forte la competizione tra alleati. E senza rete, come nei vecchi circhi, nei quali il brivido del rischio dava più emozione allo spettacolo. Viene da chiedersi di che cosa abbiano discusso le forze politiche quando hanno messo insieme il programma. Noi abbiamo ripetuto fino alla nausea che un programma meramente pragmatico, privo di uno "spirito" condiviso che lo guidi dandogli forza dal di dentro, non può costituire un equilibrio durevole. Ma pensavamo, a onor del vero, agli imprevisti, agli accidenti che capitano lungo il percorso e che, non essendo inclusi nel programma, avrebbero potuto dar voce a divisioni e divaricazioni. Qui invece è lo stesso programma scritto a provocare a ogni passo contenziosi e risse. Lo dimostrano alcuni esempi che prendiamo dalle vicende delle ultime settimane.

Il grave colpo arrecato alla costituzione, nella scorsa legislatura, dalla maggioranza di centrodestra aveva portato l'Unione sul fronte della difesa costituzionale, assecondata per altro da un indiscutibile pronunciamento popolare. Eppure si sta parlando di riforme istituzionali e, in particolare, della riforma elettorale come se tutto questo non ci fosse neanche stato. Punto e a capo, si riparte dalla discussione precedente, senza interrogarsi sul significato che il referendum assume rispetto, prima di tutto, a queste questioni, ma poi anche a molte altre che la costituzione solleva.

Pacs o dico, il programma ne parlava. C'è qualcosa che possa rendere ragione del perché ci si è subito arenati

in questa materia? La Bindi è una donna intelligente ed energica, che si è adoperata a superare gli scogli presentatisi lungo il cammino. È possibile capire che cosa la porta a dichiarare di non volere gli omosessuali alla imminente iniziativa sulla famiglia che si terrà a Firenze? Scrivere un programma, non c'è dubbio, è altra cosa dall'emanare poi una legge, la quale chiede una discussione più approfondita e specificazioni più precise. Ma a questo punto non è possibile far a meno di chiedersi su che cosa, in proposito, erano effettivamente d'accordo i partiti dell'Unione.

Si va intanto anche al confronto sulle pensioni. E subito Padoa Schioppa mette in campo che, o si raggiunge un accordo alle condizioni del governo, o si resta al palo con le scelte decise a suo tempo da Maroni. Ma il programma parlava proprio di modificare queste ultime.

Basta e avanza per essere preoccupati. Ma, evidentemente non contento, Rutelli vagheggia il Family Day, perché sarà una manifestazione grandiosa ed è un peccato non parteciparvi; dopo aver osservato, perentorio, che tra partito democratico e sinistra democratica, hanno già deciso le elezioni francesi, assegnando la presidenza a Sarkozy. Come non rilevare che un elementare senso di rispetto tra le forze di maggioranza implicherebbe da solo che da una parte come dall'altra corresse invece l'augurio di andare verso la più ampia fortuna?

Non succederà, ci sembra evidente per la piega che gli eventi stanno prendendo, ma non sarebbe forse un bel risultato se il movimento della sinistra democratica servisse effettivamente a unire meglio la sinistra e il partito democratico riconsegnasse a un centro orientato a sinistra la pienezza della laicità? Non offrirebbe, questo, un quadro politico più chiaro al nostro Paese? È partigiana questa illusione? Parliamoci chiaro: i cittadini hanno votato l'Unione, questo è il punto di partenza, e l'hanno votata pensando di averne dei risultati diversi da quelli del governo Berlusconi. Il partito democratico, cui auguriamo tutto il successo possibile, non è l'Unione. Sarà anche partigianeria, ma è una constatazione lapalissiana. E pur guardando alla politica come a un fenomeno dinamico, è ben difficile scorgere in questa forza politica che si andrà a costituire il sostituto dell'Unione.

Noi pensiamo che, per come stanno le cose oggi, da ricercare sono la solidità e la compattezza dell'Unione, e non vogliamo rassegnarci allo scompiglio attuale.

**Alfio Pellegrini**

## *La ripresa dell'associazionismo popolare dopo la Liberazione (parte quarta)*

Con la caduta del fascismo e la Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo anche le libere forme associative ripresero vita; la lotta di Liberazione aiutò anche la ritessitura dei legami popolari fondati sulla solidarietà e mutualità.

Fermenti culturali nuovi, impegno sociale e democratico riemersero con forza e dimostrarono che il fascismo non era riuscito, nonostante tutti i mezzi impiegati, a cancellare il patrimonio associativo e culturale costruito dal movimento operaio tra la fine dell'800 e l'inizio del novecento. Gianni Rodari nel Manuale del Pioniere, rivolgendosi in modo particolare ai giovani afferma che nella lotta di Liberazione il popolo italiano aveva compiuto la sua educazione. Una nuova concezione di vita, un nuovo modo di comportarsi, una nuova iniziativa e soprattutto la capacità di intervento diretto e attivo, volto a rinnovare la società italiana aveva preso campo, insieme alla rinata capacità di lotta per difendere la libertà, la pace ed il diritto al lavoro.

Le organizzazioni della Resistenza, le forze politiche che avevano operato nella clandestinità, strati intellettuali e lavoratori che non si erano assoggettati al fascismo, divennero i principali protagonisti della



ripresa delle attività associative, ricreative, culturali, turistiche e sportive. Nonostante i gravi problemi politici, economici e sociali, insieme a quelli gravissimi della

ricostruzione

materiale del paese dopo il passaggio della guerra, i Comitati locali di Liberazione Nazionale, (che erano operanti nei rioni cittadini, nelle fabbriche e nelle campagne), insieme alle forze politiche si impegnarono a ricostruire ovunque forme di attività associativa garantendo alle forze democratiche di rientrare in possesso delle sedi che il fascismo aveva loro tolto.

E' in questa fase che ripresero le attività associative di base, ma in pari tempo, nell'ambito della sinistra italiana, si formarono nuove associazioni nazionali: L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI - 1944), l'Unione Donne Italiane (UDI - 1944), l'Unione Ragazze Italiane (URI - 1945), l'Associazione Pionieri Italiani (API - 1947) e i Falchi Rossi (1947).

Dalle iniziative sportive promosse dal Fronte della Gioventù, organizzazione unitaria dei giovani che aveva partecipato alla lotta di liberazione, scaturirono, nel 1946, i comitati locali per lo sport popolare dai quali, nel 1948, prese vita l'Unione Italiana Sport Popolare (UISP).

Con la Liberazione, le Società di Mutuo Soccorso, i Circoli e le Case del Popolo divennero subito centri di vita democratica, svolgendo attività associativa,

ricreativa e culturale, ospitando le sedi dei partiti politici che avevano partecipato alla Resistenza e quelle di altre associazioni e società sportive. Tornarono, quindi, ad essere baluardo in difesa delle libertà riconquistate e cellule vitali per la ripresa della vita civile e democratica.

Dalle case del popolo ripresero con grande rinnovato interesse le attività teatrali e l'educazione musicale, l'organizzazione delle biblioteche popolari e dei premi letterari. In pari tempo, recuperando alcuni tratti originari del mutuo soccorso, vennero aperti servizi come poliambulatori e bagni pubblici ed avviate iniziative di solidarietà per aiutare le famiglie indigenti. Il popolo, i lavoratori, le forze democratiche, non appena rientrati in possesso delle sedi misero in atto una vasta azione di mobilitazione per il ripristino e la ristrutturazione degli immobili, alcuni fortemente danneggiati, sia dalla guerra, sia dall'incuria in cui li aveva lasciati il fascismo.

Un grande slancio popolare segnò quel periodo che vide impegnati interi paesi e rioni cittadini sia attraverso lavoro volontario e gratuito per la ricostruzione, il restauro e l'abbellimento delle sedi, sia nella realizzazione di sottoscrizioni per l'acquisto di materiali edili, arredi e suppellettili.

Nel clima politico nuovo che si era creato dopo la caduta del fascismo, e presi da slancio entusiastico e costruttivo, i nuovi dirigenti dei sodalizi e le forze politiche sottovalutarono i problemi giuridici e normativi che regolavano la vita dell'associazionismo.

I Comitati di Liberazione avevano riconosciuto la legittimità della rioccupazione da parte dei lavoratori di quelle che erano state le "case del fascio", tuttavia nel proseguo della vita politica e sociale, quello che apparve un diritto acquisito di fatto, venne messo in discussione e molte sedi, non regolarizzare formalmente quando era il tempo opportuno per farlo, vennero nuovamente tolte ai legittimi proprietari.

La sottovalutazione dei passaggi formali dopo la caduta del fascismo fu pagata a caro prezzo da alcuni sodalizi associativi e successivamente da tutto il movimento.

Dobbiamo ricordare che con Regio Decreto Legge del 2 agosto 1943 n. 104 fu soppresso il Partito Nazionale Fascista. Con questo stesso decreto l'Opera Nazionale Dopolavoro passò sotto le dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Successivamente l'art. 38 della legge approvata nel 1944 stabilì che i beni dell'ex partito fascista dovevano essere destinati a scopi di interesse generale, anche mediante cessione ad associazioni assistenziali sportive e simili.

Con questi atti tutte le proprietà del partito fascista passarono al demanio statale, senza distinzione alcuna tra le proprietà che il fascismo aveva sottratto in modo coatto alle libere associazioni e quelle costruite ex nuovo durante gli anni del regime.

Fu interpretata in senso estensivo e positivo la norma che stabiliva la cessione ad associazioni assistenziali, sportive e simili, senza tener conto del riferimento alla destinazione a "scopi di interesse generale".

Il combinato disposto di queste norme mise in condizione l'Intendenza di Finanza, fin dal febbraio del 1945, di reclamare come propri i locali di gran parte dei sodalizi e quando non riesce nell'intento di sfrattare le attività associative, inizia a pretendere canoni di affitto talvolta esosi con l'apertura di contenziosi in alcuni casi, a distanza di sessant'anni, ancora non risolti.

Solo in alcuni casi, gruppi dirigenti avveduti anticiparono l'azione dell'Amministrazione Finanziaria dello Stato, (interpretando ed estendendo alle S.M.S. la normativa che regola le Società per Azioni) e chiesero ai Tribunali la convocazione dell'Assemblea dei Soci per procedere all'annullamento della "donazione" fatta a suo tempo al fascismo, rientrando così legalmente in possesso degli immobili a suo tempo espropriati forzatamente dal fascismo stesso.

Nella maggioranza dei casi venne impugnata la legittimità dell'intervento dell'Intendenza di Finanza, sostenendo con un sofisma, che la legge parlava di beni demaniali e non di beni patrimoniali. Si sosteneva la inesistenza di una legge che classificava le Case del Popolo tra i beni demaniali e pertanto tutti gli atti compiuti dalla Amministrazione Finanziaria dello Stato dovevano essere considerati viziati da incompetenza assoluta e perciò nulli.

Purtroppo questa posizione non venne accolta e le sedi rimasero di proprietà dello Stato. Ciò faciliterà negli anni '50 la repressione voluta dal governo democristiano, repressione che determinerà la perdita di centinaia di sedi.

Con la ripresa della vita associativa un ruolo importante viene svolto dai partiti politici. Dopo vent'anni di dittatura fascista il tessuto sociale era profondamente disgregato, le masse popolari apparivano frastornate e sfiduciate.

I partiti, con il ruolo attivo svolto nella clandestinità antifascista e nella lotta di liberazione, erano i soli punti di riferimento sostanziali per la riagggregazione sociale.

Ernesto Ragionieri, in "Storia d'Italia – dall'Unità ad oggi", sostiene che i *"I partiti politici rappresentavano l'unica forma di associazione veramente autonoma delle classi sociali."* I maggiori sindacati italiani erano stati ricostituiti dai tre partiti: DC, PCI e PSI, così avvenne anche per le organizzazioni cooperative, altre forme di associazionismo di massa vivevano una vita stentata non essendoci ancora forme di coordinamento o di organizzazione nazionale delle stesse.

Per questo a livello locale, in modo particolare, la presenza dei partiti era quasi indispensabile per garantire ogni forma di ripresa delle Società, dei Circoli e delle Case del Popolo.

Questo produce modificazioni non di poco conto nel carattere e nella conduzione dei sodalizi associativi, i quali perdono una parte di quella autonomia che li distingueva all'origine, quando essi generarono le altre forme associative sindacali, cooperative e politiche.

In ogni modo si dev, alla sinergia tra coloro che erano maggiormente impegnati nei partiti, i giovani del Fronte della Gioventù, le donne organizzate nell'Unione Donne Italiane ed i cittadini interessati alla

ricostituzione dell'associazionismo ricreativo, la ripresa della vita associativa e la realizzazione delle prime importanti iniziative culturali, ricreative e sportive.

Certamente i sodalizi, nel rapporto con i cittadini, devono tener conto oltre alle condizioni di disagio e di smarrimento politico e culturale, anche della situazione economica e sociale del primo dopoguerra.

La forte inflazione pesava sui lavoratori dipendenti e sui ceti medi riducendo il potere d'acquisto dei già miseri salari. L'aumento demografico senza un adeguato sviluppo produttivo genera il fenomeno della disoccupazione di massa, solo in parte alleviata, dai forti flussi di emigrazione verso i paesi europei più vicini: Svizzera, Germania, Belgio, ecc.

Questi problemi in alcune parti della Toscana sono meno accentuati che in altre zone d'Italia, comunque le difficoltà sono presenti e ci vorranno gli anni del cosiddetto boom economico per superarle.

Nello stesso tempo la vita politica e istituzionale inizia un percorso democratico, di pari passo con i primi impegni per la ricostruzione del paese, nella riconquistata libertà.



Il 2 giugno 1946 il popolo italiano è chiamato a votare per il referendum repubblica – monarchia e per eleggere l'Assemblea costituente.

Il referendum sancì, anche se di stretta misura, l'affermazione della repubblica con il 54,26 % degli oltre 23 milioni di voti validi.

I risultati delle elezioni per l'Assemblea Costituente confermarono la netta prevalenza (74,86%) dei grandi partiti di massa che si erano ricostituiti dopo la liberazione, con l'affermazione relativa della Democrazia Cristiana (35,18%), seguita dal PSIUP (20,72%) e dal PCI (19 %).

Dopo 18 mesi d'intenso lavoro dell'Assemblea la Costituzione Repubblicana, venne approvata il 22 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio del 1948. La Carta rispecchiò il clima politico che aveva caratterizzato la lotta di liberazione antifascista, e sintetizzò il risultato della più alta e significativa mediazione tra le forze politiche di ispirazione



cattolica, socialista, comunista, liberale e repubblicana. Il riconoscimento del concordato pontificio e l'amnistia generale, nella quale erano compresi anche i reati fascisti, lanciarono al paese un segnale forte di pacificazione. La carta costituzionale stabilì, per la prima volta nella storia d'Italia, il diritto di voto alle donne ed i particolare con l'art. 18 venne affermato il diritto dei cittadini *"di associarsi liberamente, senza autorizzazioni, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge"*.

Questa parte della Costituzione mette in evidenza l'importanza dell'associazionismo nel senso più ampio del termine e rappresenta la base fondante del suo futuro sviluppo.

Purtroppo per ragioni politiche nazionali, ma soprattutto internazionali, il clima unitario ebbe breve durata. Già dalla metà del 1947 si formò il governo De Gasperi sostenuto dalla Democrazia Cristiana, dal partito Liberale e da alcuni indipendenti con l'esclusione dei partiti di sinistra.

Subito dopo le elezioni politiche del 18 aprile 1948 il successo conseguito dalla D.C. e la sconfitta dei partiti di sinistra presentatisi uniti nel Fronte Popolare, segnarono la fine dei rapporti instauratosi durante la lotta di liberazione. Il quadro politico si deteriora ed inizia una fase di forte scontro ideologico-politico tra le forze di centro-destra al governo e quelle di sinistra all'opposizione.

Per oltre dieci anni i governi a guida democristiana, sostenuti a livello internazionale dagli Stati Uniti d'America, tentano di frenare la corretta applicazione del dettato costituzionale ed avviano una politica di discriminazioni, attacchi alle libertà fondamentali, al libero dispiegarsi delle attività ricreative e culturali, allo sviluppo civile e democratico della vita associativa popolare.

Il primo quinquennio legislativo della Repubblica caratterizzato da lotte politiche e sociali e da un governo che determina repressioni, persecuzioni, eccidi di lavoratori, si conclude senza alcuna riforma economica e sociale e con la rivalutazione e attuazione di vecchie leggi fasciste.

Le elezioni per il rinnovo dei due rami del parlamento nazionale si svolsero nel giugno del 1953 con l'imposizione di un articolo aggiuntivo alla legge elettorale che premiava il partito o la coalizione di partiti con la maggioranza assoluta dei voti. Il popolo italiano bocciò la "legge truffa" così come venne allora definita.

La Democrazia Cristiana ed i suoi alleati, socialdemocratici, liberali e repubblicani, non raggiunsero la metà più uno dei consensi, fallendo l'obiettivo di acquisire il 75% dei seggi parlamentari legato al disegno politico di modificare la Costituzione Repubblicana.

In questo contesto si accentua ed entra nella fase più acuta l'attacco al movimento associativo della sinistra. Il clima di feroce repressione antipopolare e di oscurantismo culturale avviato dal Ministro degli Interni Mario Scelba continua e si intensifica contro circoli, case del popolo e SMS.

Vennero usati tutti i pretesti burocratici amministrativi ed intervennero Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. L'assenza di un nuovo assetto legislativo per l'associazionismo fornì un solido pretesto a tutta l'offensiva che raggiunse momenti di grande tensione negli anni '53-'55 quando vennero ordinati ed eseguiti centinaia di sfratti ai sodalizi associativi residenti nelle proprietà del demanio statale.

Il 18 marzo del 1954, il Consiglio dei Ministri, stabilì di "recuperare allo Stato" tutti i beni del disciolto partito fascista occupati da organizzazioni di parte. La decisione venne presentata come misura necessaria alla "moralizzazione" della vita pubblica e per realizzare una maggiore economia dell'Erario.

Quando la motivazione della "moralizzazione" non resse di fronte all'evidenza dei fatti, si fece ricorso, da parte del Governo, alla giustificazione degli sfratti come necessaria per destinare le sedi tolte ai circoli ad "opere pubbliche" o di "interesse generale".

Gli sfratti vennero talvolta eseguiti dalle forze dell'ordine con motivi d'urgenza senza il rispetto delle procedure legali. Dimostrarono la pretestuosità di molti interventi i casi di sedi sfrattate per "pubblica utilità" (veniva detto che dovevano servire per farne scuole e caserme per i Carabinieri) lasciati invece nell'abbandono più completo per lunghi anni.

La risposta del movimento operaio è forte e decisa, particolare in Emilia e Toscana. Con il lavoro volontario e le sottoscrizioni centinaia di nuove sedi vennero costruite in pochi anni, altre vennero difese strenuamente con azioni legali ed iniziativa politica.

E' in questa fase che iniziano ad organizzarsi "alleanze" e "comitati" tra i sodalizi dalle quali emerse la spinta decisiva per la costituzione dell'ARCI.

**Luciano Senatori**  
**Arci Toscana**

---

## **Conferenza delle Autonomie Sociali**

### **Lettera aperta al Presidente del Consiglio Regionale**

*Pubblichiamo di seguito la lettera aperta che Vincenzo Striano, in qualità di portavoce del Forum Toscano del Terzo settore, ha scritto al Presidente del Consiglio Regionale, Riccardo Nencini, sulla Legge regionale 10/2007 che riguarda la costituzione della Conferenza permanente delle autonomie sociali. [NdR]*

Presidente Nencini, scrivo a nome del Forum Toscano del Terzo Settore per esprimerti perplessità in relazione alla nascente **Conferenza delle Autonomie Sociali (legge regionale 10/2007)**.

Molte strutture impegnate nel lavoro sociale salutarono con interesse la proposta, contenuta nello Statuto della

Regione Toscana, di istituire questo organismo. Sembrava un passo avanti importante rispetto alle consulte con scarsi poteri e ruolo, in cui viene in genere relegato il terzo settore. Inoltre, si unificava in un solo organismo volontariato, associazionismo di promozione sociale e imprese sociali. Sembrava insomma che ancora una volta la Toscana potesse diventare un laboratorio innovativo, in relazione ad una riforma della politica che riconoscesse che si sono allargati i luoghi e i modi dell'impegno civile e che puntasse all'aumento del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini.

Eppure oggi siamo ad esprimere delle profonde preoccupazioni.

Prima e più rilevante questione. **La legge è arrivata in aula all'improvviso e approvata in gran fretta. Non ci risulta esserci stata nessuna forma di consultazione di quel mondo sociale che dovrebbe essere coinvolto nella Conferenza.** Credo, anzi, che la maggior parte dei soggetti del terzo settore non sappiano nemmeno oggi che questa legge è stata approvata.

Nel merito poi della legge emergono alti motivi di perplessità.

Si prevede che la Conferenza sia formata da 33 componenti, individuati nel mondo del volontariato, associazionismo, cooperazione ed impresa sociale. Come si scelgono? La legge prevede che il Presidente del Consiglio inviti associazioni e imprese sociali della Toscana iscritte negli albi ad autocandidarsi.

Si fa presente che nella nostra regione, dove è particolarmente diffuso il terzo settore, sono centinaia, forse migliaia i soggetti che possono avere i requisiti richiesti. Ricevute le proposte, cito testualmente, "i componenti della Conferenza sono nominati con decreto dal Presidente del Consiglio regionale, a seguito delle designazioni effettuate dall'Ufficio di presidenza". Sorgono spontanee alcune domande: con

quali criteri? Sono previste consultazioni? Non c'è il rischio che tutto finisca in una spartizione tra partiti, mortificando professionalità e autonomia del mondo del terzo settore?

Inoltre, alla Conferenza vengono dati, insieme a qualche risorsa, molti poteri che arrivano a dilatarsi fino a comprendere "il parere obbligatorio su atti di programmazione economica, sociale e territoriale, generale e settoriale, di competenza del Consiglio regionale" indicati in un allegato che comprende una lunga lista, di cui fanno parte i più importanti piani di intervento della Regione in materia di sviluppo, programmazione economica, culturale, ambientale, sanitaria, sociale, cooperazione internazionale, edilizia residenziale pubblica e altro ancora.

Ma perché questo sia possibile occorre una definizione di adeguati strumenti di lavoro, altrimenti c'è il ragionevole rischio che la Conferenza rimanga paralizzata o diventi un mero ed inutile strumento di consenso passivo delle decisioni del Consiglio. Mi chiedo se non sarebbe stato più opportuno immaginare minori funzioni, ma decisive, su questioni che riguardano la vita sociale toscana.

Per questi motivi sono a chiederti di fermare l'approvazione dei regolamenti attuativi della legge e di aprire quel confronto che a oggi non c'è stato con il ricco mondo del terzo settore della Toscana.

Queste considerazioni non sono a titolo personale, ma sono frutto di una discussione del coordinamento del Forum e rispondono a perplessità che ci risultano largamente diffuse in tutto il mondo del terzo settore. In attesa di un tuo prossimo riscontro, cogliamo l'occasione per porgerti i nostri più cordiali saluti

**Vincenzo Striano**  
**Portavoce Forum Terzo settore Toscana**

---

## **TERRA FUTURA**

### **Firenze 18-20 maggio 2007**

Terra Futura è una grande mostra-convegno strutturata



in un'area espositiva, di anno in anno più ampia e articolata, e in un calendario di appuntamenti culturali di alto spessore, tra convegni, seminari, workshop; e ancora laboratori e momenti

di animazione e spettacolo.

Nata dall'obiettivo comune di garantire un futuro al nostro pianeta – e di farlo insieme – la manifestazione

mette al centro le tematiche e le "buone pratiche" della sostenibilità sociale, economica e ambientale, attuabili in tutti i campi: dalla vita quotidiana alle relazioni sociali, dal sistema economico all'amministrazione della cosa pubblica...

Terra Futura vuole far conoscere e promuovere tutte le iniziative che già sperimentano e utilizzano modelli di relazioni e reti sociali, di governo, di consumo, produzione, finanza, commercio sostenibili: pratiche che, se adottate e diffuse, contribuirebbero a garantire la salvaguardia dell'ambiente e del pianeta, e la tutela dei diritti delle persone e dei popoli. È un evento internazionale perché intende allargare e condividere la diffusione delle buone pratiche a una

dimensione globale; perché internazionali sono i numerosi membri del suo comitato di garanzia, la dimensione dei temi trattati e i relatori chiamati ad intervenire ai tavoli di dibattito e di lavoro; infine, perché lo sono i progetti e le esperienze presenti o rappresentati ampiamente nell'area espositiva, che ospita realtà italiane ed estere.

Numerosi e importanti i consensi raccolti negli anni. Oltre 72.000 i visitatori dell'edizione 2006, 400 le aree espositive e 3000 gli enti rappresentati; 180 gli eventi culturali in calendario e 700 i relatori presenti, esperti e testimoni di vari ambiti di livello internazionale.

**La quarta edizione di Terra Futura, presentata al World Social Forum di Nairobi lo scorso gennaio, si svolgerà sempre alla Fortezza Da Basso a Firenze dal 18 al 20 maggio 2007.**

Tra gli obiettivi fondamentali di Terra Futura:

- 1) **Far conoscere e diffondere le “buone pratiche” di sostenibilità sociale, economica e ambientale** esistenti e già sperimentate, per favorire il cambiamento virtuoso del sistema.
- 2) **Promuovere nuove politiche e programmi**, elaborare nuovi modelli e progettualità, per stili di vita, di governo e d'impresa più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente.
- 3) **Favorire il dialogo tra istituzioni, imprese eticamente orientate, organizzazioni non profit, mondo della ricerca e cittadini**, perché la cultura dello sviluppo sostenibile e la diffusione delle buone pratiche agiscano per buona “contaminazione” ad ogni livello.
- 3) **Stimolare la creazione di nuove reti e sinergie**, per favorire e potenziare gli scambi tra operatori del settore e consumatori etici.
- 4) **Sensibilizzare le giovani generazioni, i cittadini e le famiglie ai temi della sostenibilità** e a nuovi stili di vita, per l'adozione di comportamenti sempre più responsabili.

Il grande tema di fondo intorno al quale si muove la proposta culturale di Terra Futura è quello della riscoperta e della



necessaria **valorizzazione e tutela dei beni comuni.**

Dopo la riflessione sul tema del consumo delle risorse (2006),

**filo rosso di alcuni importanti convegni quest'anno sarà il lavoro**, bene comune e altro aspetto centrale per la vita di tutti noi. Quali problematiche pone, quali opportunità e risposte il mondo del lavoro può dare ai grandi temi della sostenibilità ambientale e sociale? Come occorre ripensare il lavoro, affinché la produttività, i consumi e gli stili di vita non siano

d'ostacolo alla possibilità di garantire a tutti equità, giustizia, accesso ai beni comuni?

Numerosi altri gli argomenti degli appuntamenti in calendario tra convegni, workshop, seminari sulle diverse aree tematiche della manifestazione, che vedranno la partecipazione dei più qualificati esperti di settore e testimoni di rilievo nazionale e internazionale.

**Il programma culturale comune dei partner** di Terra Futura si svolgerà per tutte e tre le giornate. Si può scaricare online dal sito [www.terrafutura.it](http://www.terrafutura.it).

Nello spirito che caratterizza Terra Futura, **vorremmo chiederci quali problematiche, opportunità e risposte il mondo del lavoro può dare ai grandi temi della sostenibilità ambientale e sociale.** Siamo consapevoli che sono necessari grandi cambiamenti per garantire un futuro alla terra: dobbiamo chiederci se e come **occorre ripensare il lavoro, affinché la produttività, i consumi, e gli stili di vita non siano d'ostacolo alla possibilità di garantire a tutti equità, giustizia, accesso ai beni comuni.**

Le questioni sociali, ambientali ed economiche sono inscindibili: l'impegno a fianco degli ultimi deve



**Stand Arci 2006**

accompagnare l'impegno per la tutela delle risorse naturali, l'azione per la finanza etica deve puntare ad un nuovo sistema economico, la

lotta in difesa dei lavoratori deve rafforzare quella per i diritti degli altri popoli.

Questa consapevolezza è alla base del nostro stare insieme a Terra Futura e al centro del momento culturale che promuoviamo insieme. **Le sfide che ci attendono sono chiare e riguardano il modello di sviluppo, lo stile di vita, gli orizzonti culturali, le scelte politiche, il disegno del mondo futuro.** Possiamo raccogliere solo se sapremo operare insieme, guardando più a ciò che ci accomuna che a ciò che ci distingue.

Con questo spirito, e anche grazie alla pluralità dei partner coinvolti, crediamo che una riflessione ampia e partecipata che parta dal lavoro per affrontare le grandi tematiche proprie di Terra Futura possa rappresentare un'occasione importante, nuova e utile. E in questo ci aiutano le migliaia di iniziative, di esperienze concrete, di buone pratiche che abbiamo saputo mettere in campo.

**I partner:**

**Arci, Banca Etica, Caritas Italiana, Cisl, Legambiente, Fiera delle Utopie Concrete, Fondazione Culturale Responsabilità Etica**

**Testo e immagini:  
dal sito [www.terrafutura.it](http://www.terrafutura.it)**

## *Il mio “cambio di rotta”*

La proposta di entrare a far parte del mondo del servizio civile è arrivata all'improvviso. Non sapevo neanche cosa fosse esattamente, ma mi sono stupita della rapidità con cui ho colto l'occasione: nel giro di poche ore avevo già raccolto tutti i documenti necessari per richiedere di poter partecipare al progetto “documentare la pace”; io, la rappresentazione umana dell'odio verso qualsiasi forma di burocrazia mi ritrovavo ad agire così in fretta, senza pensarci due volte; proprio io, che sono sempre stata un'eterna indecisa.

Evidentemente qualcosa mi ha attratto: forse perché questa nuova possibilità si è presentata in un momento della mia vita in cui brancolavo nel buio.

Ventidue anni, da tre uscita dalle scuole superiori: una passione forte per la danza contemporanea che però andava esaurendosi; l'incarnazione della danza (secondo alcuni) che avrebbe potuto fare solo l'artista nella sua vita, quella che gli altri vedevano unicamente come una danzatrice.

Per questo, quando ho iniziato il mio servizio civile all'Arci Regionale, è stata dura: venivo da un'unica visione di me stessa, dalla sbarra di classica, dall'improvvisazione, dalle coreografie, dalle prove fino a tardi, ma anche da un entusiasmo verso questo tipo di cose ormai spento.

All'improvviso mi ritrovo catapultata in una nuova dimensione: devo prendere confidenza con un computer; proprio io, che fino a quel momento avevo sempre odiato la “tecnologia” e l'informatica perché le avevo sempre considerate distanti da me, campi in cui la mia creatività non poteva certo scorrere.

E' stata dura capire dove fossi arrivata, che cosa sarei andata a fare esattamente: all'inizio mi sentivo come se qualcuno mi avesse lanciato con un paracadute e avesse sbagliato il luogo del mio atterraggio.

Le persone con cui avrei dovuto collaborare mi parlavano di gerarchie, di realtà lontane da me; di Coordinatori, di Supervisorie delle Cooperative, di progetti educativi.

Mi trovavo all'inizio di un ponte, in mezzo alle nebbie delle mie incertezze e delle mie paure, e avevo (stranamente?) solo due possibilità: tornare indietro oppure attraversare quel ponte e vedere cosa c'era dall'altra parte, quale Laura mi avrebbe aspettato.

Per fortuna, ho scelto la seconda opzione, la cosiddetta busta “B”.

La “Laura” che mi aspettava dall'altra parte del ponte era come una stanza poco illuminata, come una soffitta piena di oggetti da riordinare e spolverare.

Con il passare del tempo, però, lentamente, stare qui mi ha aiutato ad illuminare ogni oggetto di quella stanza e ad affrontare le fantomatiche “pulizie di primavera”.

Sono venuta a conoscenza della rete educativa dell'Arci Regionale “Ali per volare”, della sua linea educativa ispirata a Gianni Rodari e al suo invito ad insegnare ai bambini “a fare le cose difficili”: i suoi obiettivi. Ho iniziato a capire le varie figure all'interno dell'Arci, a conoscere gli educatori di tutti i “nostri”

punti educativi (asili nido, centri gioco, ludoteche), ad ascoltarli, a parlare con loro (c'è chi sostiene che sono una gran chiacchierona), a leggere i progetti educativi delle nostre strutture e a interessarmi sempre di più ai bambini: ho iniziato a costruire emotivamente e mentalmente grandi progetti per loro. Ho cercato di capire se tirando fuori dalla valigia della mia infanzia i miei vissuti, questi mi avrebbero potuto aiutare a creare qualcosa di tangibile per loro. Perché i bambini sono dei piccoli-grandi mondi che ci chiedono di camminare con loro ogni giorno, ricordandoci continuamente chi eravamo e cosa desideravamo.

E' stato scioccante quando, in occasione della Carovana Antimafie, ho potuto vedere con i miei occhi quanti bambini sono costretti a lavorare e vivere nei capannoni dei lavoratori cinesi. Mi ricordo ancora la delusione che ho provato.

Ho cominciato ad interessarmi anche alla campagna di “Giù le mani dai bambini” contro la somministrazione degli psicofarmaci ai nostri piccoli, a contrastare sempre più l'idea che possa esistere una fantomatica sindrome da iperattività (mentre lo scrivo perfino Word rifiuta questo termine sottolineandolo di rosso) e deficit di attenzione (ADHD questo il suo nome) che possa portare a drogare ben quattro milioni di bambini solo negli Stati Uniti senza che nessuno se ne renda realmente conto. Da più di un anno mi prendo cura di un bambino di quattro e il solo pensiero di imbottirlo di farmaci, di distruggere il suo entusiasmo, di portarlo a una morte emotiva, mi fa rabbrivire.

Sicuramente devo ringraziare l'Arci per questo “cambio di rotta” dei miei interessi: qui mi è stata data la possibilità di vedermi sotto un altro aspetto, sotto una luce diversa. Ho avuto inoltre l'occasione di frequentare alcuni corsi on line del progetto “Trio” che mi hanno aiutato a iniziare la mia formazione su alcuni argomenti relativi all'infanzia.

Ma non solo questo; ho anche conosciuto i ragazzi delle cooperative che operano in Sicilia nei terreni confiscati alla mafia: ho potuto vedere la forza di queste persone, il loro coraggio ma anche con quanta umiltà facciano tutto questo. Ho capito l'importanza e il valore dei prodotti delle cooperative; ho imparato a riconoscere il suono di alcuni nomi che fino a poco tempo prima non avrebbero avuto nessuna eco nella mia mente: Placido Rizzotto, Pio la Torre, Antonino Caponnetto.

Ho stretto la mano a Rita Borsellino, ho conosciuto alcuni dei ragazzi toscani che la scorsa estate hanno partecipato ai campi di lavoro “Liberarci dalle spine” nelle terre di ex mafiosi; mi sono emozionata di fronte al video che parlava della loro esperienza. Come non dimenticare, poi, i seimila pacchi natalizi confezionati con i prodotti delle cooperative: è stata veramente dura, ma i risultati parlano da soli.

Fare a pezzi l'omertà, questo è quello che mi è stato trasmesso fino ad oggi da tutti loro. E assimilare sempre di più la vitamina “L”, quella della legalità.



Qui, all'Arci, ho trovato il *confronto* e la comprensione della ricchezza che c'è dietro questa parola. Ho incontrato persone intense, guerrieri di lotte quotidiane, ma anche alcune a volte poco coerenti, poco forti nelle loro decisioni e posizioni. Io, che al contrario continuo ad essere radicale con me stessa e con le mie idee, perché ho sempre creduto (e credo tuttora) che dietro al compromesso ci sia paura: paura di urlare al mondo le proprie idee. Probabilmente alcune cose continuano a esistere perché c'è chi continua a scegliere proprio il compromesso; chi preferisce barattare un'idea forte con un insieme di idee deboli.

Lo diceva anche Paolo Borsellino nel suo famoso discorso ad un mese dalla strage di Capaci: "...si abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

Adesso, se penso a quella stanza poco illuminata di qualche mese fa, vedo invece tanta chiarezza intorno alla nuova Laura, che si è permessa di scoprire tante cose di se stessa.

Qualche tempo fa un mio amico mi stava parlando del rugby, e mentre mi spiegava tutto dettagliatamente, una

frase mi è rimasta dentro: "se ci pensi bene, il rugby è uno sport nobile. La differenza rispetto al calcio sta nel fatto che la palla si passa sempre al compagno che ti sta dietro". Io adesso mi sento così, come un giocatore di rugby: una persona cioè che deve andare sempre più avanti perché solo così può veramente aiutare chi rimane indietro, chi non si può difendere; ma la strada è ancora lunga prima di riuscire ad aiutare davvero e consapevolmente. Devo conoscere ancora tante cose, probabilmente riprendere a studiare: ci sono tanti bambini che mi/ci aspettano.

In questo momento penso a Tom Benetollo, alla sua poesia sui lampadieri.

Io non so se è mia intenzione diventarlo, ma sicuramente cercherò di stare il più possibile "dalla parte buona della vita".

Darsi sempre un'altra possibilità, questo è quello che la nuova Laura ha imparato. E che tutti sappiamo ciò che siamo, ma mai quello che potremmo essere e diventare.

**Laura Bernini**

Servizio Civile Arci Toscana  
**Settore Infanzia e Adolescenza**

---

## **"M'illumino d'energie pulite"**

**Corso di Educazione Ambientale**

L'Arci di Siena (*Iscritta all'Elenco Provinciale dei Soggetti operanti nel settore dell'Educazione non formale degli Adulti*) organizza il percorso di educazione ambientale gratuito dal titolo: **M'illumino d'energie pulite. Fonti rinnovabili ed efficienza energetica**, un progetto promosso sul bando INFEA 2006 e realizzato con il concorso finanziario della Provincia di Siena e della Regione Toscana, che avrà una durata di 16 ore ed è rivolto a **15 adulti** occupati, disoccupati ed inoccupati interessati a sviluppare e/o aggiornare le conoscenze sulle fonti energetiche rinnovabili. L'intervento formativo è articolato in 3 moduli per complessive 16 ore: nel primo "Fonti energetiche rinnovabili" (4 ore) viene fatto un inquadramento sul sistema energetico ed un esame delle diverse tipologie di energia da fonti rinnovabili; nel secondo modulo "Metodi e strumenti per il risparmio e l'efficienza energetica" (4 ore) sono esaminate le metodologie e gli strumenti per lo sviluppo del risparmio e dell'efficienza energetica nel nostro sistema di vita, e nel terzo "Escursione sul territorio. Attività di conclusione del progetto" (8 ore) sono svolte alcune visite guidate al museo dell'energia di Radicondoli e ad impianti di energia rinnovabile in Val di Merse. Il progetto si propone di fornire una lettura della realtà e delle prospettive delle fonti energetiche rinnovabili, cioè si affronta il tema degli effetti del sistema energetico sull'ambiente e sulla

salute dell'uomo, in particolare analizza gli obiettivi e gli strumenti del PER della Regione Toscana e del PEP della Provincia di Siena in materia di fonti rinnovabili e strumenti per il risparmio. In tal senso, verranno presentati casi di produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili al fine di promuoverne lo sviluppo; inoltre, verrà presentato il sistema degli incentivi vigente in Italia per le energie pulite.

I requisiti richiesti per la partecipazione al corso sono: 18 anni di età e Scuola dell'obbligo; la frequenza è obbligatoria. Gli allievi che completeranno il corso riceveranno l'*Attestato di frequenza*, rilasciato dall'Arci di Siena. I documenti richiesti per l'iscrizione al corso sono: la **Domanda di ammissione** da compilarsi sul modello della Regione Toscana ed il **Curriculum vitae** del candidato. Il termine per la presentazione delle domande scade il **31 maggio 2007, ore 19.00**. Il corso inizierà il **9 giugno 2007** presso la sede dell'Arci di Siena. Le domande devono essere consegnate presso l'Arci in Strada Massetana Romana 18, Siena. Il modulo per la domanda può essere ritirato presso l'Arci di Siena, o scaricato, insieme al Bando, dai siti web: [www.arci.it/siena](http://www.arci.it/siena) - [www.sienanatura.net](http://www.sienanatura.net)

**Per informazioni:** Domenico Muscò, Tel. 338-1198675, E-mail: [musco@arci.it](mailto:musco@arci.it)

**Domenico Muscò**  
**Arci Siena**



## A proposito di Gramsci

*I brani che qui riproduciamo non hanno (è ovvio) la benché minima pretesa di costituire una sorta di presentazione di Gramsci. Siamo convinti però che oggi – e tra i giovani in particolare – Gramsci sia una lettura improbabile e poiché, dopo averne accennato nell'ultimo numero, ci sembrava improprio lasciar cadere il discorso lì senza riprenderlo, tentiamo un approccio inconsueto.*

*Il primo è un articolo di Sergio Solmi, critico e poeta del secolo scorso, di finissima sensibilità. Stampato su "l'Unità" del 27 aprile 1947, a dieci anni esatti dalla morte di Gramsci, risente anche di una certa tendenza agiografica, propria dell'epoca, ma contiene immagini di stupefacente vivezza, che merita conoscere.*

*Il secondo è un brano di Benedetto Croce, caro a Gramsci fin dalla giovinezza, tanto da pubblicarlo nel celebre numero unico «La Città Futura» e riproporlo poi anche nell'«Ordine Nuovo». Oggi con la Chiesa è ben raro che vi sia motivo di polemica su questo stesso argomento, ma può essere opportuno avere presente questo testo del filosofo, che più tardi scriverà, sempre però con spirito laico, "Perché non possiamo non dirci cristiani". Non va dimenticato, del resto, che proprio in ambito etico la Chiesa si è presa lo spazio che i laici le hanno lasciato e che la sua posizione basilare, ribadita nel nostro tempo anche da Giovanni Paolo II, è a ben vedere la ripresa del tomistico philosophia ancilla fidei.*

*L'ultimo è un brevissimo brano dello stesso Gramsci, dai Quaderni, ma con titolo nostro.*

*Non c'è bisogno di ripetere che non siamo alla ricerca di Pantheon, bensì di pensiero critico (e stimolante). [NdR]*

## Una sera in redazione

**Milano, autunno 1925**

Avevo già incontrato Gramsci a Torino al tempo dell'«Ordine nuovo» e dell'occupazione delle fabbriche. Ma fu soltanto molto più tardi che ebbi occasione di trascorrere alcune ore da solo a solo con lui, in un colloquio che mi dura sempre nella memoria. Volgeva l'autunno del 1925, e la libertà stava dando in Italia gli ultimi guizzi. Dal 3 gennaio, praticamente, la stampa non era più libera, neppure nei limiti che le aveva concesso la censura nel periodo precedente. I giornali dell'opposizione continuavano a vivacchiare, sul sottilissimo margine che era loro rimasto, ma già si sentiva nell'aria che la cappa di piombo stava definitivamente assestandosi, e presto non avrebbe più permesso alcuno spiraglio. Sostituivo a quell'epoca il critico teatrale dell'«Unità», e quando, finito lo spettacolo, mi recavo alla redazione del giornale, incontravo sotto la porta due poliziotti che accuratamente mi perquisivano. Eppure si sperava ancora. Quante mai insulse speranze non nutrono, in quegli anni, gli intellettuali antifascisti! Pochi, a dire il vero, come Godetti, o per l'appunto Gramsci, intuivano che il ciclo avrebbe dovuto fatalmente svolgersi fino all'ultimo. Gli altri spiavano il sopraggiungere della gaffe in politica estera, o il tracollo finanziario, fatti che, secondo le loro menti educate a tempi più benigni, non avrebbero mancato di rovesciare il «gabinetto» Mussolini e di liquidare il fascismo.

Fu in questa atmosfera quasi clandestina che mi ritrovai con Gramsci una sera in una stanzetta sopra la redazione dell'«Unità» in via Settala. Quando entrai lo sorpresi nell'atto di abbracciare due bambinelli che stavano congedandosi da lui e augurandogli la buona notte. Mi sedetti davanti a lui che sorrideva ancora, con la forte testa incassata nel tronco deforme ma agile, gli occhi vivaci dal profondo lampo meridionale sotto la fronte bellissima. Si incominciò a parlare di teatro, che era la mia «partita» al giornale. Prendendo lo spunto da

una mia recente esperienza di filodrammatiche rionali, accennai alla mancanza di un teatro popolare in Italia, al languire delle tradizioni regionali e al carattere attardato e «piccolo borghese» della produzione dialettale, più vicina al popolo. Egli mi interruppe a questo punto facendomi osservare le forti sopravvivenze della «commedia dell'arte» in grandi comici come Musco e Petrolini. Ma concordò, in sostanza, nel constatare l'assenza tradizionale, peraltro, in Italia di un teatro poetico e popolare immune dai convenzionalismi del cosiddetto teatro borghese sorto nel secondo Ottocento.

Dopo un accenno a certe tesi missiroliane – proprio in quel tempo Missiroli stava scivolando verso un atteggiamento di benevola attenzione per l'«esperimento» fascista – il discorso cadde sulla funzione del partito popolare in Italia, sul curioso paradosso di una prassi di vita democratica nascente dal seno stesso del cattolicesimo dogmatico e gerarchico. Gramsci inseguiva i suoi pensieri in un'aria di gustoso divertimento intellettuale. Ipotizzava, ad esempio, una vittoria dell'ala sinistra del Ppi, ricamava su recenti notizie di cronaca che riportavano le sommosse di contadini in certi paesi dell'Italia meridionale in occasione del trasferimento del loro parroco ad altra sede. Non erano, forse, germi di vita democratica, di autogoverno spirituale, quasi indizi di una sorta di protestantesimo rustico primitivo, di «democrazia cristiana» effettiva? Poi scosse la testa, si avvicinò alla finestra che dava sulla città dormiente. Un'altra, più imperiosa realtà era presente tra noi, sottaciuta. Le ultime spettrali cittadelle della libertà stavano ad una ad una cedendo, gli arresti si moltiplicavano per ogni dove, la spontaneità popolare, che avevamo evocata nella possibile creazione di spettacoli di teatro, nei suoi ancora informi e disordinati tentativi nelle lontane province meridionali,

sarebbe forse stata ancora a lungo tradita, compressa, ammutolita sotto la maschera fissa della tirannide. Poi, sarebbe inevitabilmente riemersa, più impetuosa e prepotente dopo la lunga costrizione. Ma quando?

Già avevo ammirato, in Gramsci, l'acutezza del suo sguardo di studioso di cose politiche, il suo senso profondo della storia e della realtà morale e sociale, e particolarmente – per me a quel tempo forse eccessivamente sensibile, da principiante qual ero, alla forma letteraria – le sue doti di stilista, l'accento vigorosamente classico e pur sfumatissimo della prosa dei suoi editoriali sull'«Ordine nuovo». Ma ancora non ne avevo saputo cogliere, come mi fu possibile in quella lunga conversazione, la rarissima qualità dell'ingegno. Gramsci rimase da allora, per me, uno degli esempi più alti dell'incontro fra la più larga, accogliente, spregiudicata libertà dell'intelletto con la

più meditata e inflessibile fede e fermezza dell'azione. Né che una tale compresenza costituisse per lui, come per altri spiriti dotati, motivo di inquietudine intima e dolorosa contraddizione. Ché anzi mi parve che quella prodigiosa larghezza e finezza di cultura, quei suoi interessi spirituali apparentemente lontanissimi fra loro, la stessa sua passione per il gioco delle tesi paradossalmente contrastanti, tutto confluisse in lui allo scopo unico della conoscenza e dell'azione, nella ricerca di una sintesi sempre più viva, vasta, più veramente umana.

Poche settimane più tardi apprendevo che Gramsci, mentre stava recandosi alla Camera per la riapertura della sessione parlamentare, era stato arrestato.

**Sergio Solmi** (da "l'Unità", 27 aprile 1947)

---

## *Religione e serenità*

Si suole affermare che la religione dà quella consolazione e quella serenità, che nessuna filosofia può dare. Ma, come considerazione di fatto, non oserei dire che la cosa sia vera. Mi guardo attorno o raccolgo i miei ricordi sugli uomini religiosi (e intendo ingenuamente credenti in una determinata religione), coi quali ho vissuto o mi sono imbattuto, e non li riconosco più sereni o meno turbati degli altri non religiosi (non credenti), che anche ho praticati. Le manifestazioni della gioia e del dolore sono le stesse negli uni e negli altri. Né uno spettacolo diverso mi offre la storia, la storia dei santi, dei grandi santi che erano uomini grandi: tutti inquieti, agitati dal dubbio, tormentati dallo scrupolo morale e dal senso dell'impurità; – tali e quali come i non-santi (e intendo i non santificati).

Si dirà che gli uomini religiosi e i santi sono pur uomini, con le umane debolezze e miserie. E sta bene: mettiamo in disparte la questione di fatto. Dunque, per quale ragione ideale la religione darebbe quella serenità, che la filosofia non può dare? Si risponde: perché essa offre la stabilità della fede. Ma la fede non è niente che sia particolare alla religione: ogni pensiero, pensato che sia, si fa fede, ossia da divenire passa a divenuto, da pensato a non pensato, da dinamico a stabile o statico. E perciò abbiamo la fede dei materialisti, dei positivisti, e di ogni sorta di pensatori: fede che è evidentissima soprattutto nei loro scolari: fede che solleva montagne (e siano pure montagne di spropositi). – Ma la fede della religione è incrollabile, e quella di codeste filosofie e scuole vacilla a ogni passo. – Non è vero. È salda e vacillante né più né meno di quella delle religioni, i cui dogmi sono soggetti alla discussione e si evolvono, e che, in ogni caso, sono costrette a circondarsi di un'apologetica, la quale non sarebbe se non ci fosse possibilità di dubbi sulla fede.

L'argomento, dunque, non vale. Varrà allora quest'altro che le religioni (almeno, certe religioni), ponendo la personalità del Dio, rendono possibile una relazione dell'uomo col Dio, che si manifesta nella preghiera, nella domanda di soccorso, suprema via di scampo "nella disperazione (diceva Vico) di tutti i soccorsi della natura"? Questa sarebbe la grande consolazione, che la filosofia non può dare? – Il male è, che chiedere aiuto, e ottenerlo, sono due cose diverse; e la preghiera resta spesso inascoltata: onde lo spettacolo tutt'altro che raro dell'uomo religioso che si cangia in miscredente, o che accusa la giustizia di Dio e bestemmia. E se, per nobiltà d'animo, non cade in nessuno di questi errori, e si rassegna al volere divino, a Dio che vede più lungi di noi, che cosa egli fa di diverso da quel che fa ogni uomo non religioso: rassegnarsi, accettare l'accaduto, aver fede nella razionalità del mondo e della storia del mondo?

Ma si dirà, infine, che la religione (almeno in certe sue forme) è consolante, perché promette che ogni dolore, ogni perdita da noi sofferta, la morte stessa saranno aboliti e compensati in un'altra vita. Veramente anche qui vorrei ricordare che, in linea di fatto, la cosa non sembra vera, perché tutti, credenti e non credenti, temono e disprezzano del pari il dolore e la morte; e tutti si consolano del pari, quando si consolano, col tempo, cioè col ripigliare il lavoro della vita. Ma l'affermazione è falsa, anche esaminata in idea. Perché quel pensiero di vita futura o rimane, come avrebbe detto il Leibniz, un pensiero sordo, non veramente pensato, inerte; e in questo caso non consola; o consola al modo stesso di una vaga aspettazione di un bene insperato, che lo Heine buffoneggiando esprimeva col dire, circa l'immortalità, che egli non vi credeva ma non poteva togliersi di mente la speranza che il buon Dio ci prepari, dopo la morte, "una gradevole sorpresa"; o, infine, vuol essere un vero e proprio

pensiero, e, allora, bisogna pensarlo. E, pensandolo, esaminando ciò che esso importa, facendo scaturire da esso le sue conseguenze, si vede che la vita ultraterrena non è quella terrena, che la beatitudine celeste esclude gli affetti terreni e li disumana, che nel paradiso non ci saranno più né padri né madri né figliuoli né fratelli né mogli né amanti, ma spiriti beati in Dio e a cui d'altro non cale. Insomma, quell'altra vita è il perfetto opposto della vita terrena, che si è perduta o sta per perdersi, e che pur sola, quella sola, si brama. Noi non bramiamo di avere in cambio del bambino perduto, del bambino che folleggiava e monelleggiava per la casa, un angioletto, in cui quel bambino sia trasfigurato e irricognoscibile; non la donna angelicata le cui labbra non baciono, ma quella che bacciamo nella vita. Moti egoistici, si sa bene, e che bisogna vincere; e vincere nel pensiero dell'immortalità. Ma, appunto,

dell'immortalità purificata dalle scorie egoistiche che la rendono contraddittoria, dell'immortalità che la filosofia ci promette. La quale afferma anch'essa l'immortalità ultraterrena e sopraindividuale, e dimostra che ogni nostro atto, appena compiuto, si stacca da noi e vive vita immortale, e noi stessi (i quali realmente non siamo altro che il processo dei nostri atti) siamo immortali, perché aver vissuto è vivere sempre. Pensiero che, mi sembra, consola più di quello delle religioni, perché dice il medesimo di quelle, ma lo dice in modo più chiaro e sicuro. E perché mai una consolazione chiara e sicura dovrebbe essere meno valida di un'altra oscura e mal certa?

**Benedetto Croce**

(v. ora in *Etica e politica*, Laterza, ed. economica, pp. 20-23)

## *I fabbricatori di soffitte*

Una generazione può essere giudicata dallo stesso giudizio che essa dà della generazione precedente, un periodo storico dal suo stesso modo di considerare il periodo da cui è stato preceduto. Una generazione che deprime la generazione precedente, che non riesce a vederne le grandezze e il significato necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in se stessa, anche se assume pose gladiatorie e smania per la grandezza. È il solito rapporto tra il grande uomo e il cameriere. Fare il deserto per emergere e distinguersi. Una generazione vitale e forte, che si propone di lavorare e di affermarsi, tende invece a sopravvalutare la generazione precedente perché la propria energia le dà sicurezza che andrà anche più oltre; semplicemente vegetare è già superamento di ciò che è dipinto come morto. Si rimprovera al passato di non aver compiuto il

compito del presente: come sarebbe più comodo se i genitori avessero già fatto il lavoro dei figli. Nella svalutazione del passato è implicita una giustificazione della nullità del presente: chissà cosa avremmo fatto noi se i nostri genitori avessero fatto questo e quest'altro... ma essi non l'hanno fatto e quindi noi non abbiamo fatto nulla di più. Una soffitta su un pianterreno è meno soffitta di quella sul decimo o trentesimo piano? Una generazione che sa far solo soffitte si lamenta che i predecessori non abbiano già costruito palazzi di dieci o trenta piani. Dite di esser capaci di costruire cattedrali ma non siete capaci che di costruire soffitte.

Differenza col *Manifesto* che esalta la grandezza della classe moritura.

**Antonio Gramsci** (da *Quaderni del carcere*, Q 8, § 17)

## *Notizie Brevi & Campagne*

### **“NO, TU NO”**

*Rassegna cinematografica contro la discriminazione*

**22 maggio-26 giugno - Circolo 25 Aprile - Firenze**

La rassegna “NO, TU NO” è stata organizzata da **arci, anolf e festival dei popoli** in collaborazione con il **comune di firenze - assessorato accoglienza, integrazione e terzo settore**. La sua realizzazione è stata possibile grazie alla disponibilità del **circolo 25 aprile**. La necessità di proiettare i documentari che costituiscono la rassegna nasce dagli obiettivi del progetto leader (co-finanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria equal II fase) che, attraverso una sperimentazione a carattere nazionale, ha lo scopo di sviluppare una strategia di lotta alle discriminazioni con particolare attenzione ai casi in cui l'origine nazionale si intreccia con altri fattori quali, ad esempio,

il genere o la religione.

In Toscana, in particolare a Firenze, strutture sindacali ed associazioni del privato sociale hanno costituito una **rete di iniziativa territoriale antidiscriminazione (Rita Toscana)** al fine di informare gli operatori del settore sulle prassi in materia di monitoraggio delle discriminazioni ed azioni utili al loro contrasto, aumentare la consapevolezza in materia di diritti dei cittadini stranieri, sensibilizzare il mondo civile e politico sul tema dell'antidiscriminazione.

*“L'unica battaglia che ho perso è stata quella che ho avuto paura di combattere”*, Ernesto Che Guevara

Tutte le proiezioni si svolgeranno presso:  
**il circolo ARCI "25 aprile"**  
**Via Bronzino 117, Firenze tel. 055 700 460**  
**ingresso gratuito**



### **Programma:**

**martedì 22 maggio 2007 h 21.00**

#### **Approdo Italia**

di Christian Bonatesta, Italia, 2005, 100'  
Produzione: Esperia Film

Il film racconta la storia di chi ha scelto di convivere quotidianamente con le difficoltà incontrate dagli immigrati. Si tratta di volontari che hanno deciso di occuparsi delle vicende dei tanti cittadini stranieri approdati clandestinamente nel nostro paese.

**martedì 29 maggio 2007 h 21.00**

#### **La grande corsa**

di Alessandro Pavone, Caterina Montani, William Negro Italia, 2006, 19'. Produzione: Miafilm

Il 14 marzo 2006, 6.244 uffici postali aprivano i loro sportelli agli immigrati per la consegna della richiesta del nullaosta al lavoro. Sarebbero state accolte solo le prime 170.000 domande pervenute. Il film racconta quanto è avvenuto davanti ad un ufficio postale di Bologna dove, nel vuoto lasciato dalle istituzioni, ha vinto l'autogestione e il senso di solidarietà del popolo dei flussi.

**h21.30**

#### **Via dell'esquilino 31**

di Daniele Di Blasio, Italia, 2005, 52'  
Produzione: Indigo Film

Istituto Manin di Roma. Le migliaia di studenti che lo frequentano sono migranti di tutte le età, le origini, le religioni, accomunati dalla volontà di imparare l'italiano per conseguire la licenza media e fare il possibile per integrarsi.

**martedì 5 giugno 2007 h 21.00**

#### **A ming**

di Alessandro De Toni, Matteo Parisini, Italia, 2005, 20' Produzione: Dropout Centro Studi Cinematografici  
Aprono i negozi nel quartiere di San Lorenzo a Roma: molte botteghe cinesi, un viavai in crescendo di gente. A

Ming è appena arrivato in Italia dal Nord della Cina. Lo seguiamo nel corso di una delle sue giornate.

**h 21.39**

#### **Japigia gagì - storie di rom**

di Giovanni Princigalli, Italia, 2004, 59' Produzione: Princigalli Produzioni

Una strada sterrata unisce e divide il mondo grande dei gagì (gli stranieri) dalla piccola comunità dei Rom alla periferia di Bari. Il campo è circondato da enormi palazzoni popolari, i rom vivono in baracche di legno. Mentre ha luogo un estenuante braccio di ferro tra le autorità per decidere il destino del campo, la vita della comunità procede secondo i ritmi della natura e delle stagioni tra battesimi, matrimoni, cerimonie e rituali.

**martedì 12 giugno 2007 h 21.00**

#### **uè... paisà! atto I. franchein**

di Gianni Torres, Italia 2003, 10'  
Produzione: Gianni Torres

Talla, venditore ambulante senegalese, padroneggia con disinvoltura il dialetto barese della città vecchia. In città viene chiamato da tutti "Franchein" (Franchino). L'apprendimento e l'uso della lingua locale sono per lui strumenti fondamentali per l'auspicata integrazione.

**h21.30**

#### **Uno virgola due**

di Silvia Ferreri, Italia, 2005, 52' Produzione: Suttvuess  
Uno virgola due è il numero medio di figli per famiglia in Italia da tre quattro anni a questa parte: la cifra più bassa del mondo nella natalità. L'Italia ha una normativa molto avanzata per la tutela della madre lavoratrice, ma, proprio per aggirare le leggi, ha anche il mobbing più spietato, che va a sommarsi a una carenza di strutture d'appoggio a sostegno della maternità.

**martedì 19 giugno 2007 h 21.00**

#### **My nigerian sisters**

di Niccolò Bruna, Italia, 2005, 31'  
Produzione: Kinoetika, Tampep

Rose, Florence e Mary ritornano in Nigeria dopo un'esperienza in Italia che le ha portate prima sulla strada, poi al rimpatrio forzato. A casa incontrano altre ragazze con alle spalle una storia simile alla loro con le quali instaurano un rapporto di sostegno e collaborazione.

**h21.40**

#### **Rom città chiusa**

di Manfredi Marchetti, Marco Pasquini, Italia, 2001, 53' Produzione: Abbassoilgradozero

A Roma, in via dei Gordiani, la comunità di rom rudari vive in un campo situato tra i palazzoni di Casilino 23, in baracche fatiscenti e in totale assenza di condizioni igienico-sanitarie. Attraverso le parole dei protagonisti l'orizzonte si allarga alla "questione rom", alla storia, al razzismo, a quel che rimane di Casilino 700 (uno dei



campi più grandi d'Europa) dopo il suo sgombero, alle incursioni in altri campi.

**martedì 26 giugno 2007 h 21.00**

### **Mohajer - immigrato**

Regia: Nico Guidetti, Italia, 2005, 32'

Produzione: Mondinsieme

Mohajer ('immigrato' in arabo) da testimonianza di una semplice storia di migrazione "a lieto fine", di integrazione, come talvolta per fortuna accade, e che, alla luce scura dell'epoca in cui viviamo, acquista una natura emblematica.

**h21.40**

### **Inatteso**

di Domenico Distilo, Italia 2005, 52'

Produzione: Centro Sperimentale di Cinematografia

Una traversata senza approdo. Su imbarcazioni gremite all'inverosimile una popolazione di sopravvissuti arriva in occidente. Profughi di guerre che la televisione non racconta si appellano ad un diritto d'asilo non riconosciuto.

A largo di Lampedusa, nei magazzini delle ex-Ferrovie dello Stato occupati a Roma Tiburtina, nei luoghi delle raccolte stagionali; le associazioni in difesa dei diritti civili, il lavoro nero, gli edifici abbandonati. Una geografia dell'esilio in Italia.

**Ingresso gratuito**

Si ringrazia:

Chiara Benedetti (Esperia Film), Lara Lucchetta (Indigo Film), Carla Manfredonia (Centro Sperimentale di Cinematografia).

## **...È FESTA D'APRILE** **presenta** **Linea Rossa (spettacolo teatrale)**

Per il 62° anniversario dalla liberazione dal nazifascismo, l'Archi di Lucca, nell'ambito della rassegna **...È FESTA D'APRILE**, presenta, in collaborazione con il circolo culturale V.A.G.A. la rappresentazione teatrale: **La linea Rossa**, presso il **circolo culturale Il Mattaccio**

Linea Rossa è la rappresentazione di tutte le resistenze. Ruotando attorno al perno originario dalla Resistenza Italiana con la rielaborazione di lettere di delazione, Linea Rossa abbraccia, senza far riferimenti espliciti, le resistenze di tutta la terra, da quelle più riconoscibili a quelle appartenenti a ogni società e a ciascun essere umano, per approdare infine alla volontà di resistere a ogni forma di costrizione: la resistenza degli zapatisti, la resistenza propria dei sognatori come Don Chisciotte alla realtà, la resistenza di chi sogna un diverso mondo possibile sfidando i potenti del G8, la resistenza ai soprusi, alle stragi e alle violenze, la resistenza alla banalità, al credo mediatico, la resistenza alle pressioni psicologiche di tutti i giorni. Linea Rossa spinge lo spettatore ad una scelta senza via di uscita.

Con:

**Gianmarco Caselli** : voc'azione

**Fabio De Ranieri** : chitarr'azione

**Marco Sabattini** : sonorizz'azione

Testo, elaborazione testimonianze, e suoni elettronici:  
G. Caselli

Scelta e rielaborazione musiche per chitarra:

F. De Ranieri

Contributo tecnico per la realizzazione materiale sonoro: M. Sabattini

Informazioni: Gianmarco Caselli

e-mail [giammarx@gmail.com](mailto:giammarx@gmail.com)

**Arci Lucca**

